

Record di ogni genere nella gigantesca base sovietica orbitante a 250 Km. dalla Terra

Per la prima volta il pranzo seduti a tavola

Nell'interno della Salyut temperatura primaverile - Una serie di compartimenti stagno - Pannelli di comando, posti di lavoro, stanza di rigenerazione con apparecchiature medico-biologiche - La Soyuz 11 ha un congegno di attracco che permette una vera e propria saldatura



L'equipaggio della «Soyuz 11» nel simulatore di volo. Da sinistra a destra: il comandante Gheorghij Dobrovolskij (sdraiato), l'ingegnere collaudatore Viktor Patsajev e l'ingegnere di bordo Vladimir Volkov (Novosti)

Dalla nostra redazione

Tutto normale a bordo della stazione scientifica orbitale soviética che dalle 10,45 (ora di Mosca) di ieri mattina lavora nello spazio. I tre abitanti della prima base del cosmo - Gheorghij Dobrovolskij, Vladimir Volkov e Viktor Patsajev - dopo aver riposato nelle cuccette e avere consumato il primo pranzo seduti a tavola, nella sala di comando della «Salyut» hanno iniziato regolarmente la seconda giornata di attività. Ci si avvia quindi alla maratona spaziale mentre si attendono nuove notizie, nuovi esperimenti e, forse, nuovi lanci di «Soyuz». Il sistema solare sta così divenendo un centro di grande attività per la scienza sovietica: sulla Luna lavora ormai instancabilmente dal 17 novembre 1970 il robot «Lunachod»; verso Marte, il pianeta rosso, sono in volo due gigantesche stazioni: Marte 2, partita il 19 maggio, che ha già percorso quattro milioni e 897 mila chilometri, e Marte 3, partita il 28 maggio, che ne ha per corsi due milioni e 880 mila. Oggi a Marte 3 è stata imposta una correzione di rotta. L'URSS, comunque, non punta al «monopolio» della ricerca e alla «proprietà» dei pianeti e satelliti naturali. Sono note le sue proposte di collaborazione nel campo spaziale, avanzate agli americani e quelle, già attuate con successo, con i francesi. Ed è di oggi la notizia che il governo sovietico ha presentato all'ONU un progetto che riguarda il diritto internazionale sulla Luna, progetto nel quale si afferma che il satellite può essere utilizzato da tutti a scopo di pace.

Con questo spirito la scienza sovietica guarda quindi al cosmo, al pianeta e alle nuove prospettive che si aprono all'umanità. Ma torniamo alla stazione orbitale che alle 13 di oggi secondo l'ultimo comunicato della Tass che abbiamo ricevuto al momento di telefonare - ha già compiuto ventuno rivoluzioni ed è rientrata dopo essere stata seguita dall'Atlantico dalla nave dell'Accademia delle Scienze dell'URSS «accademico Korolov» e dai satelliti artificiali «Molnia» nella zona di visibilità dei centri di avvistamento situati nel territorio sovietico.

Appena ristabiliti i contatti (che erano stati interrotti durante la notte) i tre cosmonauti hanno presentato un rapporto sulle condizioni di bordo - pressione 900 millimetri della colonna di mercurio, temperatura più 17 gradi centigradi - e hanno acceso nuovamente il circuito televisivo. Poi hanno trasmesso un saluto al grande popolo dell'URSS, valoroso costruttore del comunismo. Quindi hanno iniziato la vera e propria attività scientifica mentre la orbita - in seguito ad una manovra combinata Terra-spazio è stata modificata nel senso che si è passati ad un apogeo di 265 chilometri e un periodo di rivoluzione di 89 minuti e ad una inclinazione di 51,8 gradi. (Ieri, invece, i parametri erano i seguenti: apogeo 249, perigeo 212, periodo di rivoluzione 88,2; inclinazione 51,8).

La manovra - secondo un noto osservatore sovietico - potrebbe preludere ad un nuovo lancio. Infatti, come ci è stato fatto notare, anche in altre occasioni di voli pilotati e di agganci in orbita, si sono verificati dei cambiamenti di parametri. Non si spiegherebbe altrimenti il perché della nuova manovra. A nessuno che i tecnici di Baikonur non abbiano deciso di verificare al massimo le possibilità di direzione manovrata della stazione. E' comunque certo che anche l'attuale modifica è stata effettuata perfettamente, e ciò ha rivelato la grande manovrabilità del complesso scientifico orbitale.

A parte queste nuove notizie - che la Tass ha diffuso - restano numerosi interrogativi sull'attività della base. In particolare, l'attenzione degli osservatori è ora concentrata sulle possibilità di nuovi lanci e di nuovi agganci. Ma l'obiettivo dei sovietici - almeno secondo alcune fonti - non è quello di accelerare i tempi e bruciare le tappe, ma di procedere lentamente e con cautela. Questa stazione Salyut è stata portata nel cosmo, verificata dalla Soyuz 10 e, finalmente, collaudata in tutti i minimi particolari dall'equipaggio della Soyuz 11.

Di questo spirito la scienza sovietica guarda quindi al cosmo, al pianeta e alle nuove prospettive che si aprono all'umanità.

Ma torniamo alla stazione orbitale che alle 13 di oggi secondo l'ultimo comunicato della Tass che abbiamo ricevuto al momento di telefonare - ha già compiuto ventuno rivoluzioni ed è rientrata dopo essere stata seguita dall'Atlantico dalla nave dell'Accademia delle Scienze dell'URSS «accademico Korolov» e dai satelliti artificiali «Molnia» nella zona di visibilità dei centri di avvistamento situati nel territorio sovietico.

Appena ristabiliti i contatti (che erano stati interrotti durante la notte) i tre cosmonauti hanno presentato un rapporto sulle condizioni di bordo - pressione 900 millimetri della colonna di mercurio, temperatura più 17 gradi centigradi - e hanno acceso nuovamente il circuito televisivo. Poi hanno trasmesso un saluto al grande popolo dell'URSS, valoroso costruttore del comunismo.

La manovra - secondo un noto osservatore sovietico - potrebbe preludere ad un nuovo lancio. Infatti, come ci è stato fatto notare, anche in altre occasioni di voli pilotati e di agganci in orbita, si sono verificati dei cambiamenti di parametri.

A parte queste nuove notizie - che la Tass ha diffuso - restano numerosi interrogativi sull'attività della base. In particolare, l'attenzione degli osservatori è ora concentrata sulle possibilità di nuovi lanci e di nuovi agganci.

Carlo Benedetti

L'URSS PROPONE: niente basi né armi H sulla Luna

Il governo sovietico ha presentato un progetto di trattato all'ONU - Oltre alla neutralizzazione del satellite, è prevista la collaborazione per la salvaguardia degli equilibri naturali

MOSCA, 8. Niente armi, niente esperimenti militari, niente basi che possano servire a scopi offensivi: chiosa sulla Terra è questo un obiettivo realizzabile almeno sulla Luna, dove fino a questo momento armi non sono state portate, esperimenti militari non sono stati compiuti e basi offensive non sono state costruite. Una proposta in tal senso è stata avanzata oggi dal governo sovietico il quale ha presentato all'ONU un progetto di trattato che è stato inviato dal ministro degli esteri Gromyko a U Thant. «La Luna - si legge nella lettera - ha una vasta funzione nella conquista del cosmo e deve essere utilizzata esclusivamente nell'interesse della pace», perciò «è necessario non consentire che l'attività degli Stati sulla Luna si trasformi in fonte di conflitti internazionali». In particolare nel progetto vengono fissati alcuni divieti: quello dell'utilizzazione della Luna per compiere azioni militari contro la Terra; quello di dirottare sui satelliti armi nucleari e ogni altra arma di distruzione di massa, come pure quello di svolgere ogni attività diretta ad utilizzare la Luna a fini bellici. Segue quindi la fissazione di criteri generali per l'plorazione e l'utilizzazione del satellite evitando alterazioni o inquinamento dell'ambiente, per le misure da adottare al fine di proteggere la vita e la salute dell'uomo e si precisa che il sottosuolo lunare non può essere concesso in proprietà né a Stati, né ad enti, né a privati. Il progetto prevede poi il divieto di sperimentare qualsiasi tipo di armi inviti gli Stati alla cooperazione, al fine di evitare ostacoli reciproci. Oltre alla fissazione di questi principi il progetto contiene, nell'articolo 7, alcune norme riguardanti la collaborazione in casi di emergenza, sia per quello che riguarda il soccorso sia per quello che riguarda la restituzione di cosmonauti o astronauti.

CLAMOROSO SEQUESTRO IERI SERA A PALERMO

RAPITO IL FIGLIO DI VASSALLO

Il giovane stava rincasando quando è stato circondato da banditi che lo hanno caricato a forza su un'auto - Ha tentato inutilmente di reagire impegnando una vivace colluttazione - Suo padre è il più ricco costruttore edile della città e la polizia lo ha proposto per il confino ritenendolo legato alla mafia



PALERMO - Giuseppe Termini al posto di pronto soccorso: morirà fra qualche istante

Braccato in Sicilia il gangster assassino

Ha ucciso con il mitra per qualche assegno a vuoto

PALERMO, 8. Questa notte - come abbiamo già riferito nelle nostre ultime edizioni - un uomo è morto ed un altro è stato ridotto in fin di vita in seguito ad una feroce sparatoria. Tutto è accaduto per qualche assegno a vuoto. Il mafioso di medio calibro, Teodoro Paganelli, 34 anni, era stato ucciso da un colpo di pistola, bloccando l'auto da 60 milioni. Ma non è mai riuscito ad ottenerne la licenza d'esercizio per i suoi precedenti: quel precedente che spiega come mai un gelataio si ritrovasse le tasche piene di soldi da poter entrare a vele spiegate nel racket dei locali notturni. Allora, Paganelli ha sventolato il night per meno della metà del suo valore a Vincenzo Damiani, 32 anni, e Giuseppe Termini, 35 anni. Costoro hanno pagato in contanti (pochi e assegni (molti)). Ma gli assegni erano scoperti, e Paganelli ne ha chiesto conto e ragione. Non ottenendone, si è fatto ragione a colpi di pistola, bloccando l'auto da 60 milioni. Ma non è mai riuscito ad ottenerne la licenza d'esercizio per i suoi precedenti: quel precedente che spiega come mai un gelataio si ritrovasse le tasche piene di soldi da poter entrare a vele spiegate nel racket dei locali notturni.

PALERMO, 8.

Alcuni banditi - cinque, a quanto avrebbe dichiarato un testimone; tre o quattro, secondo le prime notizie d'agenzia - hanno rapito stasera a Palermo Giuseppe Vassallo, 28 anni, figlio di Francesco Vassallo, cioè del più grosso e del più ricco costruttore edile della città (il suo patrimonio è valutato in diversi miliardi), che è stato al centro di inchieste della Commissione parlamentare antimafia, e qualche mese fa proposto per l'invio al confino sulla base di un rapporto della polizia (la sezione speciale del tribunale per le misure di prevenzione non si è ancora pronunciata).

Questo episodio - di cui ora come ora si ignora il significato, anche se l'ipotesi forse più probabile è che il sequestro sia stato compiuto per ottenere il pagamento di un forte riscatto dal padre del giovanotto - ha suscitato sensazione in tutta Palermo. Il rapimento è avvenuto in via Domenico Trentacoste, una traversa della via Marchese di Villabianca, una zona fra le più eleganti della città, dove recentemente Francesco Vassallo ha costruito numerosi edifici, nei pressi dell'abitazione della vittima. Giuseppe Vassallo non ha accettato di salire sulla macchina degli aggressori, si è difeso, ha impegnato una vivace colluttazione. Ma ha avuto ben presto la peggio ed è stato caricato a forza su un'auto «1100» color avorio e targata Reggio Calabria, che si è allontanata velocemente. Sul posto sono stati rinvenuti una borsa ed un paio di guanti, che appartenevano, pare, al giovane sequestrato.

La «1100» è stata ritrovata più tardi a Borgonuovo, un rione periferico, da una pattuglia: l'auto (che risulta rubata) era in fiamme. Di Giuseppe Vassallo si sa che per diversi anni ha lavorato con suo padre, nell'edilizia, e che ha un hobby: l'automobilismo. Notissimo, invece, è come abbiamo detto, il costruttore Francesco, uno dei «personaggi» maggiormente in vista della città: dopo avere abbandonato il suo primo mestiere - quello di carrettiere - nell'edilizia egli ha infatti accumulato un enorme patrimonio. Come? Secondo il rapporto con cui la polizia lo ha proposto per il «soggiorno obbligato», avvalendosi di importanti protezioni mafiose e politiche.

A tarda sera, mentre sono in corso vaste battute di poliziotti e di carabinieri in diverse zone di Palermo, soprattutto nelle zone della periferia, si sono appresi ulteriori particolari sul rapimento. Il giovane Giuseppe Vassallo stava rientrando a casa in compagnia di un amico, Franco Longobardi, con il quale era andato poco prima, in un bar del centro per acquistare una torta gelata e delle pizzette. Posteggiata l'auto, si dirigeva verso il portone d'ingresso, mentre il suo amico si attardava per prendere dalla macchina i dolci: a questo punto, Giuseppe Vassallo è stato circondato dai banditi in attesa. C'erano dei passanti che - a quanto sembra - hanno cercato d'intervenire. I rapitori, però, hanno puntato le pistole contro loro testiere, e disanza la resistenza opposta da Giuseppe Vassallo è stata, perciò, vanata.

Allucinante episodio in Sardegna

Viveva segregata in un tugurio bimba di 9 anni

La piccola è figlia di emigrati - Era stata affidata alla nonna materna - Una disperata storia di miseria non rara nelle campagne dell'isola - L'intervento di una assistente sociale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8. Qualche mese fa, nelle campagne di Iglesias, un inviato della Rai alla caccia di «storie nuove» ha scoperto un ragazzo selvaggio, un bambino di 12 anni che - costretto da sempre a vivere in mezzo ai maiali - non sapeva neppure parlare. Una vita rubata, come tante in Sardegna. Oggi, 8 giugno, vigilia della chiusura dell'anno scolastico 1970-71, un'assistente sociale di Carbonia ha denunciato un altro caso grave: una bambina di 9 anni ha vissuto finora senza ricevere alcuna istruzione e senza mai essere stata sottoposta alle vaccinazioni preventive che le leggi e i regolamenti sanitari prescrivono. Protagonista della sconcertante storia, accaduta in una frazione del centro minerario, ad appena 80 chilometri da Cagliari, è la piccola Gabriella Puddu. E' nata nel 1962 a Milano, dove la madre era stata costretta ad emigrare alla ricerca di un lavoro. Dopo la nascita della figlia, per non perdere il posto di cameriera, aveva dovuto far ritorno in Sardegna. Gabriella venne affidata alle cure della nonna materna, Francesca Melis, di 69 anni. E' cresciuta in un «medusa», uno dei più terribili posti del Sulcis, dove la miseria è tanta, lo sfruttamento continuo e la rinascita ancora molto lontana. Qui, la maggioranza assoluta della popolazione è analfabeta e assistenzialista. Poi sono rimasti soltanto i vecchi e i bambini; uomini e donne validi sono andati via nel continente o all'estero per procurare il pane a quelli rimasti e assistere al loro lavoro. Così anche per Gabriella. E' cresciuta, fino a 9 anni, in una casa grigia e priva di servizi, nella campagna assolata, due sole stanze nella frazione di Mals, che divideva con la nonna, due zie e due omette anch'esse figlie di emigrati.

Un giorno, è capitata da quelle parti l'assistente sociale. La bambina stava lavando del panni; indossava un abito strappato, era scialza, lacerata, spettrale, lo sguardo triste; sembrava molto più grande della sua età. «Vai a scuola?», le disse la signorina. «Mai andata a scuola. La nonna dice che non abbiamo le scarpe», rispose. «Ma non puoi comprare il pane, e del pane non si può fare a meno; del libro sì», è stata l'aggiungente risposta di Gabriella. Ad accudire alle faccende di casa aveva cominciato presto, a 6 anni: lavava i panni, cucinava, riassettava le due piccole stanze del tugurio, andava a prendere l'acqua alla fonte e andava in giro da sola per le commissioni.

Gabriella Puddu, figlia di Maria Puddu di 21 anni, residente a Milano per motivi di lavoro - si legge nella nota ufficiosa indirizzata alle autorità scolastiche ed amministrative - è stata costretta sempre in casa, dai parenti che non le hanno mai permesso di uscire. E' cresciuta fino a 9 anni senza istruzione, e con la più elementare. Il disinteresse dei familiari è stato tale che la bambina non una sola volta è stata sottoposta a visita medica quando è nata, non ha ricevuto neppure la vaccinazione obbligatoria contro le malattie infettive. Costretta alle più pesanti faccende domestiche, Gabriella Puddu ha dovuto rinunciare ai giochi e ai divertimenti tipici della sua età infantile, soltanto imposizioni ed ordini impartiti dalla nonna che non le permetteva di uscire. E' cresciuta in un tugurio, con una sola stanza, in un tugurio, con una sola stanza, in un tugurio, con una sola stanza.

6 Garzanti di giugno. In edicola e in libreria. Moravia Racconti. Friedrich La struttura della lirica moderna. Evtušenko Poesie. Don Marquis Chi o che cosa secondo i casi archy e mehitabel. 25 racconti del terrore. Lange Fredda come il ghiaccio.

Arnoldo Mondadori, fondatore della maggiore impresa editoriale italiana, è morto questa sera nella sua abitazione milanese, Aveva 82 anni. Era nato a Poggiorosso, in provincia di Mantova, nel 1889. Di modestissime origini, iniziò l'attività di tipografo nel 1907, e nel 1911 incominciò a pubblicare libri. Nel 1920 si trasferì a Milano e seppe raccogliere attorno alla sua casa editrice le maggiori firme della letteratura italiana. Capuana, Gozzano, Marino Moretti, cui seguirono Panzini, Borgese Boncompagni, D'Annunzio, Pirandello, e tanti altri. Mondadori si pose successivamente all'avanguardia nel fare conoscere a un pubblico italiano che andava lentamente sprovvedendosi le maggiori firme della letteratura straniera contemporanea, particolarmente con la fortunata collana della «Medusa»; mentre lo «Specchio» rappresentava la vetrina di lusso della poesia italiana (Ungaretti, Quasimodo, Cardarelli, ecc.). Ma accanto al settore culturale, che costituiva - come egli amava dire - il blasone della sua casa editrice, Mondadori si affermò soprattutto nel campo della editoria popolare, con collane di libri giulii, fumetti, riviste a rotocalco, libri scolastici, collezioni di classici e così via.

La sua azienda tipografica veronese, grazie anche ai prestiti ERP, acquistò in questo secondo dopoguerra un'impressionante sviluppo, stampando nei più diversi settori anche in collaborazione con gruppi editoriali e imprese tipografiche straniere. Ai familiari dell'editore, la redazione dell'Unità esprime le più sentite condoglianze.



Francesco Vassallo, il padre del giovane rapito

E' morto l'editore Arnoldo Mondadori

MILANO, 8. Arnoldo Mondadori, fondatore della maggiore impresa editoriale italiana, è morto questa sera nella sua abitazione milanese, Aveva 82 anni. Era nato a Poggiorosso, in provincia di Mantova, nel 1889. Di modestissime origini, iniziò l'attività di tipografo nel 1907, e nel 1911 incominciò a pubblicare libri. Nel 1920 si trasferì a Milano e seppe raccogliere attorno alla sua casa editrice le maggiori firme della letteratura italiana. Capuana, Gozzano, Marino Moretti, cui seguirono Panzini, Borgese Boncompagni, D'Annunzio, Pirandello, e tanti altri. Mondadori si pose successivamente all'avanguardia nel fare conoscere a un pubblico italiano che andava lentamente sprovvedendosi le maggiori firme della letteratura straniera contemporanea, particolarmente con la fortunata collana della «Medusa»; mentre lo «Specchio» rappresentava la vetrina di lusso della poesia italiana (Ungaretti, Quasimodo, Cardarelli, ecc.). Ma accanto al settore culturale, che costituiva - come egli amava dire - il blasone della sua casa editrice, Mondadori si affermò soprattutto nel campo della editoria popolare, con collane di libri giulii, fumetti, riviste a rotocalco, libri scolastici, collezioni di classici e così via.

La nonna dice che non abbiamo le scarpe, e del pane non si può fare a meno; del libro sì, è stata l'aggiungente risposta di Gabriella.

Ad accudire alle faccende di casa aveva cominciato presto, a 6 anni: lavava i panni, cucinava, riassettava le due piccole stanze del tugurio, andava a prendere l'acqua alla fonte e andava in giro da sola per le commissioni.

Gabriella Puddu, figlia di Maria Puddu di 21 anni, residente a Milano per motivi di lavoro - si legge nella nota ufficiosa indirizzata alle autorità scolastiche ed amministrative - è stata costretta sempre in casa, dai parenti che non le hanno mai permesso di uscire. E' cresciuta fino a 9 anni senza istruzione, e con la più elementare. Il disinteresse dei familiari è stato tale che la bambina non una sola volta è stata sottoposta a visita medica quando è nata, non ha ricevuto neppure la vaccinazione obbligatoria contro le malattie infettive. Costretta alle più pesanti faccende domestiche, Gabriella Puddu ha dovuto rinunciare ai giochi e ai divertimenti tipici della sua età infantile, soltanto imposizioni ed ordini impartiti dalla nonna che non le permetteva di uscire. E' cresciuta in un tugurio, con una sola stanza, in un tugurio, con una sola stanza.

Gabriella Puddu, figlia di Maria Puddu di 21 anni, residente a Milano per motivi di lavoro - si legge nella nota ufficiosa indirizzata alle autorità scolastiche ed amministrative - è stata costretta sempre in casa, dai parenti che non le hanno mai permesso di uscire. E' cresciuta fino a 9 anni senza istruzione, e con la più elementare. Il disinteresse dei familiari è stato tale che la bambina non una sola volta è stata sottoposta a visita medica quando è nata, non ha ricevuto neppure la vaccinazione obbligatoria contro le malattie infettive. Costretta alle più pesanti faccende domestiche, Gabriella Puddu ha dovuto rinunciare ai giochi e ai divertimenti tipici della sua età infantile, soltanto imposizioni ed ordini impartiti dalla nonna che non le permetteva di uscire. E' cresciuta in un tugurio, con una sola stanza, in un tugurio, con una sola stanza.

La nonna dice che non abbiamo le scarpe, e del pane non si può fare a meno; del libro sì, è stata l'aggiungente risposta di Gabriella.

Ad accudire alle faccende di casa aveva cominciato presto, a 6 anni: lavava i panni, cucinava, riassettava le due piccole stanze del tugurio, andava a prendere l'acqua alla fonte e andava in giro da sola per le commissioni.